

LEZIONI DAL COVID/1**UNA STRATEGIA INDUSTRIALE IN QUATTRO MESI**di **Domenico Arcuri**

Questa è la storia di una tragedia devastante e di un Paese straordinario. Questa è la storia dell'emergenza più drammatica da un secolo a questa parte. —*Continua a pag. 24*

LA RISPOSTA ALL'EMERGENZA: NUOVA INDUSTRIA IN QUATTRO MESI

di **Domenico Arcuri**—*Continua da pagina 1*

E di una comunità che ha saputo destarsi e reagire, come non faceva da decenni. Questa è la storia di un sistema sostanzialmente federalista e per una volta marginalmente industrializzato, che si attiva tutto insieme e valorizza le sue eccellenze. E, infine, questa è una storia nella quale il tempo conta. Altroché se conta.

Agli inizi di marzo l'Italia, e con essa tutto il mondo, è annichilita di fronte alla forza, alla pervasività e alla inesorabilità della pandemia. Nessuno Paese è pronto ad affrontarla, nessuno dispone di un piano di emergenza. E l'Italia, dopo la Cina, è quello colpito più duramente. Non solo: non ha una capacità produttiva adatta a rispondere velocemente. Anzi: non la ha proprio. I dispositivi di protezione individuale diventano le nuove pepite. I ventilatori per la terapia intensiva diamanti. Tutti i Paesi a cercarli in giro per il mondo, in una corsa forsennata per la sopravvivenza, e noi tra questi. Per di più a mani nude.

Sono passati quattro mesi. Non quattro anni. Oggi non importiamo più nulla: nessun dispositivo, nessuna apparecchiatura. Siamo comple-

tamente attrezzati. Abbiamo fatto una straordinaria operazione di implementazione di una filiera produttiva. Di *reshoring*, come oggi si usa dire. Abbiamo messo in campo una strategia industriale. In cento giorni. In Italia. Nel 2020.

In tutti i Paesi europei la catena del valore della produzione di dispositivi di protezione individuale non era più presidiata. Le mascherine, le macchine per produrle, il materiale filtrante di cui sono fatte, financo gli elastici che le fissano alle orecchie e la striscia metallica che le ferma sul naso erano tutti cinesi.

Otto giorni dopo la nomina del Commissario straordinario all'emergenza in Italia è nato un incentivo, #curaitalia, il primo schema di aiuto straordinario approvato dalla Ue per l'emergenza Covid-19: 50 milioni di euro, di cui hanno beneficiato 136 imprese che hanno investito 65 milioni di euro attivando produzioni di mascherine e di gel igienizzanti.

Abbiamo poi chiesto a due imprese italiane, leader nel campo dell'automazione (IMA e Fameccanica), di sviluppare l'ingegneria e realizzare 50 macchine, affidate poi a tre eccellenze industriali nazionali (FCA, Luxottica e Angelini) per produrre decine di milioni di mascherine al giorno.

E ancora, la produzione di materiale filtrante, il famoso *melt blown* di polipropilene, che a marzo era nulla, può ora contare su nove nuovi impianti attivati in Italia grazie alla struttura del Commissario e ai contratti di fornitura per alimentare le 50 nuove macchine.

In tre colpi ed in quattro mesi il fabbisogno di dispositivi, prima interamente soddisfatto dalle importazioni, è completamente servito da produzioni nazionali.

E per le mascherine chirurgiche, vendute ad un prezzo equo, 50 centesimi, fissato con un'ordinanza, che ha suscitato molte polemiche ma azzerato la vergognosa speculazione. Nel secolo scorso era successo solo per il chinino e per la penicillina.

All'inizio di marzo in Italia c'erano 5.179 posti letto in terapia intensiva e 6.525 nei reparti per la terapia sub-intensiva.

Al picco dell'emergenza erano diventati 9.040 (+75%) e 37.567 (+76%). Senza queste dotazioni, preservare la vita a molti pazienti non sarebbe stato possibile. Pochi sani che i ventilatori polmonari sono nati nel passato in Italia. Ma a marzo li produceva solo un'azienda in Emilia: poche decine la settimana, destinate quasi tutte all'esportazione. E noi, di nuovo, a cercarle in giro per il mondo.

Ma l'Italia, lo sappiamo, ha eccellenti capacità tecnologiche e produttive nella componentistica dei diversi sistemi che costituiscono un ventilatore e straordinarie expertise nell'ingegneria medica. Risultato: numerose piccole imprese che, pure inserite nelle catene globali, non riuscivano a sviluppare per intero il loro potenziale di innovazione e di creazione di valore.

Dopo tre settimane, abbiamo iniziato a quadruplicare la capacità produttiva dell'impresa emiliana,

nonché ad attivare filiere di approvvigionamento delle componenti, con il coinvolgimento di ingegneri del Genio Militare e la collaborazione di tecnici di FCA. Valorizzando così i piccoli produttori di componenti a monte e a valle, e strutturando una catena del valore nazionale. Implementando una strategia industriale.

Niente più importazioni, niente più verifiche sui certificati CE. Ventilatori polmonari italiani, che ora serviranno anche al piano di rafforzamento del sistema sanitario post co-

vid deciso dal Governo.

Questa è la storia di come un Paese straordinario può reagire ad una tragedia devastante. Questa è la storia di tante donne e uomini che si sono sentiti comunità, ed hanno dedicato, come mai gli era successo prima, i loro saperi, le loro energie ad un obiettivo nobile: salvare la vita dei loro concittadini.

In cento giorni. Si può fare anche in Italia. O soprattutto in Italia. Basta convincersene.

► RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore.

Domenico Francesco Arcuri (1963) è un dirigente d'azienda e funzionario italiano, dal 2007 amministratore delegato di Invitalia. Attualmente è il commissario straordinario per il potenziamento delle infrastrutture ospedaliere necessarie a far fronte all'emergenza Covid-19

